

◆ *Le riforme delle istituzioni ancora in alto mare, ma i capi di Stato e di governo ribadiscono: a giugno faremo l'accordo*

◆ *Secco invito ai ministri dell'Agricoltura perché si accordino al più presto su sostanziose riduzioni delle spese*

◆ *Chirac e Jospin adombrano l'idea che i contributi di bilancio siano calcolati sul Pil. A Roma costerebbe 2mila miliardi in più*

IN
PRIMO
PIANO

Bilancio Ue, a Bonn niente accordo. Rischi per l'Italia

Resta bloccato il confronto su «Agenda 2000». Il nostro paese potrebbe trovarsi a sborsare di più

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

BONN Nel palazzo residenziale del Petersberg, i leader europei se ne sono detti di santa ragione a proposito dell'ormai nota «Agenda 2000», il pacchetto di riforme per ridurre le spese agricole, quelle dei Fondi strutturali in favore delle regioni meno floride, e per mettere ordine nel contributo finanziario dei governi al bilancio comunitario. Un'intesa è da tutti ritenuta obbligatoria e da raggiungere in tempi stretti: ma ieri non c'è stata e non ci poteva essere. Grazie al clima informale, i Quindici, trattandosi di soldi, hanno difeso ciascuno il proprio punto di vista.

L'agricoltura è uno dei temi di scontro più acuti. Tanto che il cancelliere Gerhard Schröder, affermando di non «voler minimizzare i contrasti», ha rivelato che i leader hanno manifestato una corale insoddisfazione sul negoziato condotto dai ministri riuniti per quattro giorni consecutivi a Bruxelles. I ministri sono stati invitati ad inseguire l'accordo a partire da martedì prossimo avendo bene in mente che devono mantenere il tetto della spesa agricola non oltre i 40 miliardi e mezzo di euro per ogni

anno. L'incontro del Petersberg uno scopo l'ha raggiunto: se un accordo ci dovrà essere, andrà siglato tra meno di un mese a Berlino e senza altri rinvii. Il cancelliere punta a questo risultato in maniera determinata. Ne va del prestigio della sua presidenza, ne va della tenuta del suo governo di fronte ad un'opinione pubblica interna che attende di sapere se la Germania potrà ridurre almeno di un tot la cifra del suo pesante assegno in favore delle casse comunitarie.

La Francia, con Chirac e Jospin, ha confermato l'appoggio per una soluzione «globale» del negoziato. Tradotto: non si deve chiudere le trattative una per una. Altrimenti, nel caso dell'agricoltura che è settore di grandi benefici, Parigi perderà molto terreno. Il presidente francese è stato esplicito: «Ci vuole un accordo globale ed equilibrato». Significa che la trattativa agricola dovrà intrecciarsi con gli altri dossier e non restare isolata. Ancora: «Vanno salvaguardati lo spirito e l'acquis comunitario». Vale a dire: non si deve attaccare più di tanto il settore agricolo, snaturarne la sua funzione nell'ambito della costruzione europea. Il premier Jospin ha capito, alla fine, che l'idea, per la

In alto la foto di famiglia al Petersberg sotto Santer e Schröder

È arrivata la «degressività». Overo: come spendere meno e far tutti felici (a parole)

DALL'INVIATO

BONN Come fare per ridurre i costi del bilancio dell'Unione europea senza rimetterci troppo? «Applichiamo la degressività», ha proposto il ministro francese per l'Agricoltura, Jean Glavany.

Scusi? Sì, insomma, le spese dovrebbero essere ridotte progressivamente, in modo decrescente. Appunto con la «degressività». Come dice? E già, aggiunge una nota di lavoro della direzione generale degli Affari economici della Farnesina, è possibile una riduzione della spesa agricola «attraverso l'introduzione della degressività degli aiuti diretti agli agricoltori». Ma, in lingua italiana, cos'è la «degressività»? Non si sa, perché nessun vocabolario che si rispetti classifica questo neologismo coniato da ministri e burocrati dell'Unione, che quando parlano tra loro preferiscono usare termini astrusi.

L'inventiva linguistica degli eurocrati ricorda quella, davvero straordinaria, che fu messa in campo all'epoca dell'ingresso nella Comunità di Spagna e Portogallo. L'arrivo dei due paesi iberici poneva un

delicato problema di riequilibrio delle quote-pesca nelle acque europee e quindi bisognava essere, in materia, molto precisi. Solo che i pesci europei avevano all'epoca - il grave difetto di avere nomi assai diversi spesso intraducibili da una lingua all'altra. Ecco che allora venne edito un vero e proprio «vocabolario ittico» a beneficio dei funzionari di Bruxelles.

Stavolta non si è andati tanto lontani. Almeno non alla Farnesina, dove la «degressività» avrebbero potuto tradurla con «regressività» (fonte Zingarelli), termine brutto ma almeno italiano. A nessuno, in ogni caso, è venuto in mente che forse sarebbe stato più semplice, per tutti, dire che la spesa agricola andrebbe ridotta progressivamente oppure in maniera decrescente. Macché. Ognuno ha la sua croce. Per gli inglesi, infatti, ecco la «degressivity». È scritto in un documento di sintesi per i capi di governo dell'Ue e preparato dalla presidenza di turno tedesca. Già, i tedeschi. Se l'hanno scritto così nel testo inglese gatta ci cova. Eccome. Come si dice in tedesco? Diamine, si dice «Degression» oppure «Degressivität». Beh, allora, l'Europa è unita. Almeno nella «degressione».

Una consolazione senza ombra di dubbio nell'ora dei profondi dissidi sull'«Agenda 2000». Lo capiscono anche gli ultimi arrivati.

Prendiamo i finlandesi: come andiamo in fatto di «degressività»? Bene, grazie. A Helsinki si sono adeguati subito. Avrebbero tanto desiderato, birbanti nordici, scrivere alla loro maniera: «Asteittainen leikkaminen». Invece? Vi diamo una bella notizia. I finnici sono in tutto e per tutto dei veri europei perché scrivono così: «Degressivisyys». E scusate se è poco.

SE. SER.



Francia inaccettabile, di passare alla pratica del cofinanziamento agricolo, «comincia ad arretrare» mentre avanzerebbe quella del passaggio al criterio del Pil per il calcolo del contributo nazionale al bilancio comunitario.

Nell'ipotesi che l'idea francese si faccia strada, l'Italia sarebbe penalizzata in maniera sensibile. Si calcola che le casse del nostro paese accuserebbero un aggravio di circa

2000 miliardi di lire. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha detto che l'Italia è per «fare un accordo su tutto o non ci sarà alcuna intesa». Ed ha aggiunto: «Non saremo molto attenti agli interessi del

nostro Paese». D'Alema, tra questi interessi, ha citato il latte ed i regolamenti per la carne bovina che attualmente «ci penalizzano». Ha negato, il presidente del Consiglio, che l'Italia «non abbia sventolato la

sua bandiera» in questo negoziato. In ogni caso bisogna intervenire, innanzitutto, dal lato della spesa. I tagli prima lì, poi si potrà accordarsi su altro, sia pure in un contesto globale. Il governo italiano è a favore della cosiddetta «stabilizzazione della spesa», tiene molto ad inserire la riforma del settore del latte nel pacchetto agricolo (la Francia si oppone), si batte per difendere l'impianto dei Fondi strutturali in modo da conservare, in termini reali, gli stanziamenti precedenti. Questo dei Fondi, ed in particolare di quelli della cosiddetta «coesione», è uno dei temi sensibili. Nell'incontro è stato uno dei punti più forti dello scontro «amichevole» tra la Germania da un lato, sostenuta da altri contributori netti quali Svezia, Austria ed Olanda, ed i Paesi dell'area mediterranea. La Germania non intende più sborsare una cifra sproporzionata al bilancio. Il cancelliere l'ha detto senza peli sulla lingua: «Non mettiamo in discussione il principio della solidarietà dell'Europa ma anche l'equità è un valore che va conservato». Dunque: mettiamoci d'accordo rinunciando tutti a qualcosa. Di sicuro, Tony Blair, per il momento, non è affatto intenzionato a rinunciare al cosiddetto assegno di risarcimento che dal 1984 le comunità europee inviano alle finanze britanniche per ricompensarle dello squilibrio tra dare ed avere. Ma ieri Chirac ha detto a Blair che anche lui dovrà contribuire ai costi dell'allargamento ai paesi dell'est.

Bonino: «Romano alla presidenza? Con un miracolo»

ROMA «Non mi pare che Prodi sia in posizione molto facile. Poi, i miracoli sono sempre possibili...». Lo ha detto il commissario Ue Emma Bonino, commentando la candidatura dell'ex presidente del Consiglio al vertice della Commissione europea. «Mi sembra - ha detto a margine di un convegno di Liberal - che le occupazioni giornalistiche di Prodi siano altre. Mentre uno che ha come priorità l'idea della presidenza alla Commissione a quello si applica: propone un progetto, pubblicamente o meno, ma insomma, ha altri tipi di attenzioni e priorità rispetto a quelle di Prodi». A chi le domandava di una eventuale candidatura Amato, la Bonino ha risposto che «cambiare cavallo in corsa è difficile», ma ha aggiunto che il governo Amato «fu l'unico di cui, non avendolo fatto parte, abbiamo sostenuto il bilancio nell'ottanta '92».

Per la presidenza Ue, l'Italia potrebbe puntare con probabilità di successo su un altro candidato? «Non so nel frattempo quanto siano andati avanti gli altri Paesi nei negoziati. Ma certo tutti si stanno muovendo. Soprattutto non so - ha aggiunto Emma Bonino - se siamo in ritardo noi; forse sono in anticipo gli altri. Quando si gioca in una squadra, non basta sapere quello che fa uno, ma bisogna anche capire a che punto stanno gli altri, se hanno già chiuso o no. E questo veramente non lo so».

Nel suo intervento al convegno sulla «grande modernizzazione» promosso da Liberal, Emma Bonino è tornata sul tema



delle riforme, con particolare riferimento a quelle economiche, spiegando che, a suo avviso, un parlamento con venti gruppi parlamentari non è in grado di procedere, ad esempio, alla riforma delle «pensioni di giovinezza», né a quella sulla flessibilità del mercato del lavoro. La strada, per l'esponente radicale, che si è detta sostenitrice del modello di stato e di mercato anglosassone, è quella dei referendum.

«Occorre ridefinire il contratto sociale», ha detto il commissario Ue, con uno stato «leggero». La questione si pone a livello continentale: «Il dramma europeo non è tanto il tasso di disoccupazione, quanto quello di occupazione: 60% nel '97 contro il 74% degli Usa e 75% del Giappone. In Italia è al 51%». E non c'è sistema che possa permettersi di mantenere con sussidi o trasferimenti una così larga fascia di cittadini: «Mi chiedo allora - ha detto Emma Bonino - se questa massa di rentiers non stia cambiando la configurazione politica».

A giugno le nomine a Bruxelles

Prodi sempre in lizza, ma l'impegno di partito potrebbe danneggiarlo

DALL'INVIATO

BRUNO MISERENDINO

BONN Nomi, giura D'Alema, non ne sono stati fatti. L'aveva chiesto Schröder, che si parlasse solo di tempi e criteri di scelta, e i capi di governo hanno giudiziosamente accolto l'invito. Il nome del professore o di altri papabili non è stato evocato, ma la discussione su uno dei temi più delicati del futuro dell'Europa, la nomina del presidente della Commissione, ha già fatto un passo in avanti. Scegliere tempi e criteri è già tagliare un vestito per qualcuno e da questo punto di vista i primi orientamenti ci sono. Sembra ormai probabile che la designazione di questa figura avverrà come previsto al vertice di Colonia all'inizio di giugno e che la nomina sarà contestuale a tutte le altre, quella della Banca europea degli investimenti e quella del portavoce della politica estera e di difesa comune dell'Europa. Il succo è che la designazione del presidente della commissione Ue avverrà nel bel mezzo della campagna elettorale per le europee. È una scelta che desta qualche perplessità a D'Alema, che l'ha detto esplicitamente nel caminetto dei 15 e poi nella conferenza stampa finale del vertice di Petersberg; ed è, soprattutto, una scelta che non raccoglie l'invito del parlamento europeo, che avrebbe gradito lo spostamento di questa nomina a elezioni fatte. Schröder ha chiesto però che la data del 3-4 giugno per la designazione, ossia il vertice di Colonia che concluderà il semestre te-

NIENTE RINVIO
Pare sfumare l'ipotesi di rimandare a dopo le elezioni il summit di Colonia

Non tutti sono d'accordo, appunto. D'Alema l'ha detto, Schröder ha per ora solo risposto a lui e agli altri che rifletterà su queste giuste considerazioni. Intendiamoci, nulla di definitivo. Anzitutto il Cancelliere ha in animo di fare il giro della capitale europea a discutere di questo e altre cose. Poi di nomi veri e propri e non solo di criteri si discuterà nei tanti incontri a quattr'occhi previsti da lunedì a Milano, al congresso del partito socialista europeo. Insomma, quello che è stato tacito o solo imposto nel vertice informale di Petersberg, avrà sviluppi interessanti a tempi rapidissimi proprio a casa nostra. Perché tutto questo interesse sui tempi della designazione? «Io - ricorda D'Alema ai giornalisti - ho fatto notare che in quella data saremo a ridosso delle europee. Penso che con questa vicinanza diventerà poi difficile decidere. Io ho quindi detto che si sarebbe potuto anticipare o posticipare. Schröder ha detto che rifletterà». Il premier si limita a questa annotazione ma è chiaro il problema. In generale ogni paese avrà le sue

grane in questa corsa alla presidenza, da noi c'è un aspetto particolare. Romano Prodi è e sarà «il» candidato dell'Italia ma è anche un leader politico impegnato direttamente alle elezioni europee con una lista ormai apertamente concorrenziale con la sinistra. Arrivare a ridosso della consultazione con questa doppia veste potrebbe porre qualche problema. Per la lista di Prodi e Centocittà sarebbe un vantaggio propagandistico avere come leader il candidato italiano alla presidenza Ue. È anche vero, però, il discorso inverso. In fondo per Prodi potrebbe esserci un contraccolpo se

la sua candidatura dovesse sfumare. Ma in quel caso, teme qualcuno, così a ridosso della scadenza elettorale chi non agiterebbe sospetti o ombre su uno scarso impegno del governo italiano sul nome di Prodi? Palazzo Chigi, è chiaro, non intende proprio infilarsi in questa spirale. Ieri D'Alema è stato ancora una volta abba-

stanza chiaro: «Non si sono fatti nomi, ma questo era nell'accordo. Quindi io non l'ho fatto - risponde a domanda - ma d'altra parte la nostra posizione è nota e da questo punto di vista non c'era nemmeno bisogno di farlo, il nome di Prodi». Nel senso che è pacifico che sia il Professore il candidato. Nonostante qualcuno spinga per Amato, vedi Emma Bonino, ma non solo, e nonostante i problemi che sono oggettivamente sul tappeto. Gira e rigira, il tema è sempre quello. Non l'impegno politico del Professore per rafforzare la gamba moderata dell'Ulivo, ma il suo interesse diretto, di partito. D'Alema l'ha detto in un'intervista concessa al più autorevole settimanale tedesco, «Der Spiegel», che la pubblicherà nel prossimo numero. Lo stacolo - dice in sostanza il premier - non è certo il suo impegno politico. Ma altra cosa è l'interesse di partito. Insomma - insiste il capo del governo - noi abbiamo scelto lui per l'Europa, ma anche lui deve scegliere... In questo D'Alema raccoglie il consenso del suo alleato più importante, Marini, che sostiene con convinzione la candidatura Prodi, ma è chiaro che il Professore non sarà contento. Sul tema dello scegliere, o dell'abbandonare di sua iniziativa la corsa alla presidenza Ue, tra Prodi e i Ds non sono mancati in questi ultimi giorni le punture di spillo. Per questo non è mistero che il governo avrebbe preferito o anticipare la designazione, o posticiparla a dopo le europee. Anche nell'interesse di Prodi.

SOSTENIAMO E SVILUPPIAMO L'IMPEGNO DEL VOLONTARIATO NELLE CARCERI

SOSTENIAMO I PROGETTI DI PENE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE

PROMUOVIAMO UNA CULTURA DEI DIRITTI E DELLA LEGALITÀ CON LE PERSONE DETENUTE

LA PRESENZA DELLA SOCIETÀ CIVILE NELLE CARCERI FAVORISCE UN CLIMA DI COSTRUTTIVA CONVIVENZA TRA GLI OPERATORI PENITENZIARI E I DETENUTI

arci

Arci Ora d'Aria

